

LABORATORIO PER LO SVILUPPO DELLE COMPETENZE SOCIALI ARTEDUCATIVA PSICOSINTETICA

Responsabile del progetto: MARA CHINATTI – Centro di Padova

Ho scelto di svolgere il progetto da me intitolato “*Laboratorio Per Lo Sviluppo Di Competenze Sociali: Arteducativa psicosintetica*” con ragazzi di etnia Rom, poiché dal mio punto di vista, necessitano di un’attenzione e di una sensibilità relazionale particolare dovuta alla loro condizione sociale che molte persone non accettano. La motivazione che mi ha spinto a scegliere questo gruppo ad altre situazioni esistenti, è stato il desiderio di sostenerli nella loro integrazione socio-interculturale. Conoscendo e comprendendo quanto l’etichetta “diversità” sia per i Rom non solo sentita, ma anche vissuta, ho pensato che offrire loro uno spazio nel quale poter esprimere i bisogni, le aspettative, la personale diversità e il senso di unità sia una modalità per educare a diminuire la distanza che li differenzia, separandoli dal mondo “altro”. Attraverso un percorso di Arteducativa psicosintetica, ho voluto “restituire” ai ragazzi, il diritto ad esprimersi dando in modo consapevole, forma, colore, voce e senso alle loro necessità interiori; a ciò che sono.

Il laboratorio predisposto dall’Istituto Comprensivo VR11 Borgo Roma Ovest - Rete TanteTinte - è stato rivolto agli alunni della scuola secondaria di 1° grado “A. Manzoni” dell’Istituto Comprensivo VR 12 Golo-sine, svolto da novembre 2016 a marzo 2017. Il periodo complessivo dell’intervento, consistente in 56 ore, è stato suddiviso in 22 incontri di due ore.

A differenza di altre mie esperienze intense di laboratorio, fin da subito mi sono accorta della difficoltà a relazionarmi con i ragazzi. Il gruppo, nell’applicare la regola: *tutti per uno – uno per tutti*, ha mostrato immediatamente la sua uniformità forte, ostile. A distanza di qualche incontro, furono i ragazzi a rivelarmi il motivo del loro comportamento: non accettavano ciò che io rappresentavo, ossia la scuola e il mondo dei *gagè* (le persone stabili di casa). Sapendo che quasi tutti erano ripetenti, di uno o due anni scolastici, per avvicinarmi al loro cuore e poter svolgere a loro favore le attività di laboratorio, più volte mi soffermai su alcuni insegnamenti ricevuti dai miei maestri psicosintetisti cercandovi la chiave per un possibile con-tatto. Ricordandomi le parole di Giorgio Fresia: “*Il DEVO è bene trasformarlo in DEsidero VOlere*”, per incontrare il loro bisogno ‘*ho dovuto*’ lasciarli liberi di esprimersi nel loro essere maleducati, aggressivi, disattenti, disturbanti, disinteressati, manipolatori e molto altro. Per trasformare la situazione animosa dovevo consapevolmente ‘rimanerci dentro’ e ascoltare ciò che risuonava nel mio mondo interiore.

Mi avvalsi delle quattro vitamine di Anna Maria Finotti: Accettazione - Accoglienza - Ascolto - Amorevolezza che unite all’autorevolezza e alla Determinazione aiutarono i ragazzi a restare entro i confini stabiliti dall’Istituto Scolastico e dal laboratorio. Nel vedermi risoluta a far rispettare le regole e capace di risposta costruttiva ai loro tentativi manipolatori, iniziarono a spostare la loro attenzione dall’essere trasgressivi al partecipare con impegno alle attività di laboratorio da me proposte.

Determinante fu anche riflettere sui ‘*Diritti dell’anima*’ elaborati e trasmessi dal prof. Massimo Rosselli allievo di Roberto Assagioli. Aver individuato quale diritto principalmente gli è stato negato: il ‘*Diritto dell’anima di essere unica*’, questa intesa come l’identità più profonda, autentica, vera dell’essere umano, e agire per aiutarli ad appagarlo, ha facilitato di molto la nascita della relazione armoniosa tra di noi. Di conseguenza, il gruppo iniziò a manifestare un crescente interesse e impegno soprattutto nelle realizzazioni espressive individuali e a collaborare per la riuscita.

Grazie alla ricerca che svolgo da diversi anni, la prassi Arteducativa, ho notato che in ognuno dei ‘*Diritti negati dell’anima*’ di Massimo Rosselli, c’è una spinta naturale per ripristinare il collegamento tra il sé personale e l’anima. Questa spinta l’ho collegata e interpretata come il ‘*Dovere dell’anima*’ a stimolare la personalità ad assumere nei suoi confronti una benevole sudditanza, richiamandola a svolgere il suo compito, quello di agevolare la sua manifestazione.

Rifacendomi al pensiero di Fresia, riportato nelle righe precedenti, il termine *dovere* è qui da collegarsi alla

Responsabilità la capacità di rispondere alle situazioni della vita in cui ci si trova con la possibilità di decidere, scegliere e preferire consapevolmente. È chiaro che non intendo l'azione imposta rimandante all'obbligo e alla negazione del piacere.

L'essere umano attratto dalla spinta interiore di cui sopra, esprime responsabilmente il 'dovere dell'anima' nel cercare prima e agire poi situazioni che gli permettano di appagare, compensare o sublimare i diritti negati. Come suggerisce Assagioli: "Nel momentaneo scombussolamento la volontà in azione dovrebbe essere rivolta alla ricerca di un riassetto, un equilibrio che si raggiunge con le prove della vita". Questa mia elaborazione, molto tempo fa, la sottomisi a Massimo Rosselli, il quale condivise appieno il mio pensiero. Infatti, al XXX Convegno Nazionale di Psicosintesi 2017, intitolato: *Lo spazio e il tempo della cooperazione*, riferendosi ai suoi diritti dell'anima, sottolineò molto l'importanza della responsabilità umana.

Ritornando al laboratorio con i ragazzi Rom, il *dovere dell'anima* (inteso come responsabilità) si è manifestato nella spinta ad accettare, mantenere e a riconoscere la propria unicità, identità unica. In pratica per facilitare la sua integrazione e per continuare la mia ricerca sulle caratteristiche dell'anima come diritti, doveri, bisogni e altro, ho ipotizzato alcune linee guida sulle quali svolgere il laboratorio di Arteducativa psicosintetica.

Esse sono:

- **Riconoscere la conseguenza del bisogno frustrato che si manifesta negli atteggiamenti della persona in questo caso:** uniformismo, conformismo. La persona si omogeneizza agli altri, teme di essere vista, notata, considerata diversa e giudicata per questo. Non riconoscendo a sé il diritto di essere unica, perde la sua unicità. Tende a uniformarsi alla maggioranza. Viceversa giudica la diversità altrui. (Pregiudizi)

- **Riconoscere i sintomi manifesti:** dipendenza, simbiosi, paura dell'autonomia, senso di inadeguatezza, colpa e vergogna, rabbia latente

- **Al bisogno negato dell'anima di essere unica, reclamante il suo diritto all'unicità (Individualità)** ho proposto ai ragazzi lavori tramite i quali potessero, per esempio:

- Esprimere sé stessi mediante scritti, disegni, collage, racconti vari, rappresentazioni significative, verbali, corporee.
- Illustrare i dettati di storie e favole con morale. Questi sono stati anche considerati per la valutazione scolastica.
- Svolgere mansioni diverse durante la creazione di cartelloni vari, successivamente esposti in classe come rinforzo positivo e poi in Aula Magna per la rendicontazione agli insegnanti e ai genitori.
- Lavorare sulla scelta intesa come preferenza utilizzando soprattutto le sfide che mi lanciavano, per es. le varie manipolazioni utilizzate, soprattutto nei primi incontri, per non svolgere le attività.
- Consegnare diverso materiale per stimolare la curiosità, la scelta, la creatività, la volontà costruttiva e collaborativa, il piacere nel svolgere qualcosa di nuovo, soggettivo e unico.
- Colorare dei Mandala di forma uguale per sollecitare il riconoscimento e la tolleranza delle differenze cromatiche, soprattutto per trasmettere indirettamente il messaggio: *l'unità nella diversità, la diversità nell'unità*, ben conosciuto nel mondo psicosintetico.

- **Gli alunni mediante le proprie azioni hanno ri-svegliato in loro sia la qualità** intesa come la capacità di riconoscere l'esistenza delle proprie e altrui peculiarità individuali, sia il movimento per integrare il riconoscimento e l'accettazione della diversità dall'altro, tollerando le proprie e altrui differenze.

Di seguito una parte della relazione finale del progetto proposto.

... Con i referenti dell'Istituto scolastico si è ritenuto conveniente la presenza in classe di una mamma per mezz'ora e dell'insegnante di sostegno per tre ore.

Il **percorso esperienziale**, condotto secondo i principi dell'Arte educativa psicosintetica, ha avuto come filo conduttore il metodo euristico dell'espressione creativa, del pensiero emotivo, dell'improvvisazione e dell'immaginazione.

Il **tema del progetto**, che non può essere fatto coincidere solo con la programmazione lineare di obiettivi, metodi, contenuti e valutazioni dell'azione educativa e formativa, ha evidenziato proprio la peculiarità di espressione e messa in atto di un complesso intreccio di motivi che comprendono i modelli impliciti di educazione, gli elementi di contesto, le rappresentazioni e i vissuti di ogni studente.

Il lavoro principalmente svolto ha cercato di:

- armonizzare la relazione tra studenti, la conduttrice e tra i componenti del gruppo, relazioni che tendenzialmente proponevano in modo impulsivo all'inizio di ogni incontro
- valorizzare l'educazione intesa come "educare: condurre fuori" come accompagnamento all'esplorazione che il ragazzo compie su di sé e verso gli altri
- favorire l'ascolto tra pari, tra adulti e gruppo di lavoro
- favorire nei ragazzi lo sviluppo di abilità intese come intreccio di conoscenza e capacità
- promuovere atteggiamenti e comportamenti volti a sostenere l'amicizia, la cooperazione
- rileggere i personali comportamenti
- produrre e terminare elaborati individuali, collettivi

I ragazzi hanno avuto, durante le prime lezioni, comportamenti ed atteggiamenti poco collaborativi, per non dire oppositivi, quasi di contrasto con me, mettendomi spesso alla prova. Dopo i primi momenti di conoscenza ed alcune lezioni, si è stabilito di dividere il gruppo in due sottogruppi, uno maschile e femminile. La decisione non è stata messa in opera data la ripetuta richiesta dei ragazzi di voler proseguire insieme. I ragazzi hanno cambiato atteggiamento, comprendendo il peso dell'offerta educativa formativa e diventando così più malleabili e collaborativi.

Una riflessione merita l'atteggiamento di questi alunni che spesso risulta essere oppositivo, con espressioni verbali di presa in giro, legate proprio all'aspetto socio-culturale di appartenenza. Nei comportamenti dei ragazzi è facilmente riconoscibile il sentimento di discriminazione che gravita su loro da parte dei compagni, dei docenti e della comunità e che, a loro volta, lo proiettano verso l'esterno. Queste ultimi due indicatori vanno tenuti sempre presenti nel predisporre interventi nei confronti del gruppo, diventano variabili fondamentali nella gestione delle attività didattiche.

Aspetti positivi del progetto:

- gli alunni hanno manifestato un grande bisogno di accoglienza, di accettazione, di attenzione e di gratificazione
- tutti gli alunni hanno sempre risposto agli esercizi proposti anche se non sempre con disinvoltura o ultimandoli
- il lavoro di gruppo ha facilitato l'aiuto reciproco oltrepassando la difficoltà di svolgere un compito individuale

- il lavoro individuale, quello che è stato possibile raccogliere, è stato appeso alle pareti dell'aula mentre un'altra è stata consegnata agli insegnanti a testimonianza dell'impegno e come materiale per la valutazione (voto)
- il laboratorio è stato vissuto anche come un gioco educativo, creativo mediante il quale poter esprimersi e migliorare le proprie attitudini, prestazioni e impegno scolastico;
- le tematiche affrontate con strumenti e tecniche dell'Arte educativa psicosintetica, hanno permesso ai ragazzi di contenere la propria iperattività
- l'impegno è stato rivolto maggiormente verso gli esercizi espressivi con i quali gli alunni potevano manifestare maggiormente la loro creatività e la loro fantasia, finalizzate però, sempre, ad un titolo ben specifico
- "il piacere di fare" e "di stare assieme" ha sollecitato (alcuni) alunni ad impegnarsi maggiormente, a sviluppare il senso di responsabilità e il rispetto, nonché il valore della scuola
- lo sviluppo di talenti e potenzialità, la volontà costruttiva, dare piccole responsabilità, favorire la fiducia, il riconoscimento della loro appartenenza e delle loro caratteristiche ha favorito la presa di coscienza della loro identità
- gli esercizi hanno permesso ai ragazzi di esprimere la propria individualità che spesso veniva eclissata per mostrare l'appartenenza al gruppo e la sua omogeneità
- il lavoro di disidentificazione dal gruppo ha favorito il pensiero e l'espressione individuale particolarmente difficile da mostrare essendo i Rom un gruppo molto unito (il rispetto veniva integrato vedendolo manifestato nel lavoro in comune)
- l'accoglienza e la presenza costante della figura adulta, anche verso atteggiamenti scorretti, poi ripresi, ha permesso di realizzare le attività laboratoriali che diversamente non sarebbe stato possibile concludere
- il lavoro metodologico sulle scelte, sul confronto, sulla diversità come ricchezza è stato un valore aggiunto del laboratorio
- la promozione delle regole, il favorire la determinazione, con atteggiamenti di autorevolezza e coerenza, da parte dell'adulto ha favorito il loro stare nel laboratorio.

Alla fine del laboratorio, alla presenza delle insegnanti e di alcuni alunni con i rispettivi genitori è stato spiegato il lavoro esposto su pannelli, realizzando così una piccola mostra.

Gli alunni sono stati particolarmente colpiti da questo momento pubblico e nonostante l'imbarazzo iniziale hanno saputo accogliere e contenere la propria commozione.

Agli insegnanti presenti è stato spiegato il percorso ed il valore del lavoro svolto nel laboratorio anche mediante la visione di un breve PowerPoint.

Aspetti da migliorare in previsione futura:

- formare gruppi misti di alunni, per promuovere integrazione e relazioni tra i ragazzi,
- curare la presentazione del laboratorio agli alunni con la presentazione dell'esperto da parte della dirigenza scolastica o di un suo delegato
- valorizzare la presenza del conduttore, riconoscendolo nel suo ruolo e nei suoi compiti, anche attraverso una relazione significativa con i docenti
- condividere scelte e strategie nei confronti dei ragazzi/e
- migliorare la collaborazione con il corpo insegnanti approfondendo l'attenzione ai bisogni degli alunni, sviluppando una collaborazione più stretta rispetto al lavoro di classe e di laboratorio
- promozione di un passaggio di informazioni tra docenti e conduttore relativamente all'attività di labo-

ratorio, cercando di valorizzare sempre le attività svolte dagli alunni, anche attraverso valutazioni da parte dei docenti

- favorire momenti di confronto tra il conducente del progetto e i docenti che risultino essere da un lato una restituzione del percorso e dall'altro di formazione sulle tematiche emergenti
- organizzare laboratori sul “giudizi e pregiudizio” con i docenti e con i ragazzi delle classi.
- organizzare momenti di incontro con i genitori, finalizzati alla conoscenza reciproca e all'impegno di ciascuno in base al diverso ruolo.

Posso dire che nei ragazzi Rom Il *'dovere dell'anima'* (**responsabilità**) si è manifestato nella spinta a riconoscere e a mantenere la propria unicità, identità unica.

Ho pensato di non inserire il contenuto del progetto lasciando spazio a quanto sopra, ma coloro che volessero leggerlo possono richiederlo alla segreteria dell'Istituto di Psicosintesi o a Vito D'Ambrosio che ringrazio anche da parte di tutti i ragazzi e della scuola, per l'opportunità offertaci.

